I rischi della democrazia e il «modello occidentale»

Nel mondo sono ormai tanti i segni che i cittadini contano di più nella vita pubblica. Quello che viene oggi definito il « sociale » - e cioè le varie forme di espressione politica con cui diversi gruppi sociali si affacciano alla vita pubblica al di fuori delle organizzazioni partitiche o istituzionali — sembra ribollire con molta vivacità, esercitando pressioni di varia natura sulle istituzioni e sulla società politica. E' un segno di democrazia, non vi è dubbio. E' segno che le forme classiche di dominio esercitate tradizionalmente dalle classi dirigenti attraverso i mezzi statali della coercizione e della repressione devono fare i conti con un diverso equilibrio delle forze, con un'accresciuta capacità di

difesa del mondo del lavoro. La situazione è contraddittoria ma questa mi pare la tendenza prevalente. Tuttavia, rifuggirei da una rappresentazione idillica del « sociale », delle diverse spinte presenti nella società, e da un'accettazione acritica della tesi - pur così diffusa --- che il « sociale » sia autonomo dalla politica, quasi separato o prioritario rispetto ad essa. Non mi pare affatto che le cose stiano così. Che cosa sta a significare l'insistenza delle tesi neo-liberiste in Italia, in Germania, oltre Oceano? O la ripresa da noi dell'organicismo cattolico, o l'estendersi del sindacalismo autonomo? Che senso ha il rifiuto globale del « glacobinismo volontaristico » che ci viene da una parte della sinistra, il sospetto verso lo Stato o verso la delega nella rappresentanza politica?

Non c'è dubbio che tutto questo trae alimento dalla inadeguatezza delle risposto che la macchina-Stato e la stessa società politica sono riusciti a dare all'enorme crescita dei bisogni e della coscienza civile.

Mi pare però che ci si dimentichi troppo spesso che in questa nostra società sussiste un'eterogeneità di classi e di interessi in gioco: le manifestazioni che da essa promanano tendono tuttora ad esprimere interessi di segno diverso, anche se spesso in forme simili e confuse tra loro. Né mi lascerei incantare dalla pretesa « autonomia » di molte iniziative che emergono da vari gruppi sociali rispetto ai partiti: se è vero — come è vero che in questi anni la società italiana ha ripetutamente sollecitato le istituzioni ad adeguarsi alle spinte di pro-

Ma i partiti sono in ritardo sulla società?

Come far fronte alle tensioni e alle spinte disgreganti che minacciano le basi della nostra convivenza civile

gresso che in essa erano maturate (ricordo fra le altre le lotte del 1968-69 o la questione del divorzio), non si può confondere tutto in una visione acritica, asettica, quasi mitica del « sociale ».

Non è forse dal sociale che emerge in questi tempi la pressione dei concedenti assenteisti contro l'abolizione della mezzadria? O quella dei dirigenti di azienda perché non si tocchino le pensioni e le liquidazioni d'oro? O quella di certe categorie (piloti, medici, superdirigenti) che non accettano di fare sacrifici? O quella di tanti gruppi privilegiati che ostacolano la lotta all'evasione fiscale? Pure essendo espresse dal sociale, queste spinte derivano da gruppi privilegiati assai attivi e combattivi, sono un segno tangibile della lotta di classe in corso, di cui la politica subisce continuamente i contraccolpi e le pressioni.

Mistificazioni ideologiche

Ma proprio a causa dell'accresciuto peso della democrazia e della coscienza civile queste manifestazioni non si presentano per quello che sono, sono spesso filtrate da mistificazioni ideologiche o da strumentalizzazioni demagogiche, tendono ad occultare il proprio fine di classe. Iniziative apparentemente popolari che promanano dal «sociale» hanno avuto in questi anni una funzione tristemente reazionaria: chi non ricorda le agitazioni dei transportistas cileni e la loro lotta selvaggia contro Allende? O il fenomeno di Poujade in Francia? O le forme di xenofobia in molti paesi dell'Europa del centro-nord? O l'uso del referendum contro l'aborto in Svizzera?

Domenica scorsa, sul Corriere della Sera, Alain Finkielcraut ha illustrato in un articolo intelligente come negli Stati Uniti il rilancio della maggioranza silenziosa passi attraverso l'uso di strumenti politici, che in America hanno un carattere decisamente reazionario mentre in Europa l'estremismo li considera progressisti. In California un referendum ha rafforzato e allargato l'applicazione della pena di morte, un altro (la « proposta 13 •) ha provocato la riduzione del 57% delle imposte pagate dai proprietari agli enti locali; ovunque si svolgono manifestazioni contro l'aborto e contro i diritti civili di uguaglianza.

Prendiamo un'altra manifestazione, che coglie un punto delicatissimo della sensibilità di massa su uno dei grandi drammi odierni, l'inquinamento nucleare, e che in tutto il mondo industrializzato ha dato luogo a iniziative di vario tipo, dalle liste elettorali ai referendum. Chi può negare che la lotta per l'ecologia non sia una grande battaglia di civiltà e di progresso? E tuttapossa avere oggettivamente anche esiti conservatori? Le liste verdi in Francia, il referendum antinucleare in Austria, la sconfitta di Palme in Svezia si richiamano tutte a quel tema: il risultato oggettivo, tuttavia, può ragionevolmente essere considerato progressista?

Da tutti questi esempi emerge imperiosamente la necessità, quando si guarda al « sociale », di scrutare più nel profondo il reale segno di classe dei movimenti, le strumentalizzazioni cui essi sono soggetti, il rapporto effettivo che essi hanno con la politica - che non si atteggia mai a neutrale in que-

Senza dimenticare che quando un movimento acquista un carattere di massa, i ciò significa che esso coglie un problema reale, al di là delle mistificazioni in cui può essere avviluppato. In Italia lo sforzo in atto per governare l'emergenza ed introdurre le riforme nel nostro corpo normativo (sono state approvate leggi assat importanti e progressiste) crea costantemente nuove tensioni perché sposta equilibri, scuote il tessuto sociale pre-esistente, colpisce privilegi ed interessi consolidati. Il « sociale » reagisce in un intreccio che non sembra decifrabile, perché composito, misto di esigenze reali e di strumentalismi conserva-

Risultati insulficienti

D'altro canto le novità introdotte sono troppo poche, ed hanno avuto esiti operativi in misura an ora insufficiente perché i lavoratori ne possano apprezzare i risultati concreti. Le buone leggi rischiano di diventare grida, senza esito pratico o quasi. In altri campi la ritempo, e intanto si segna il passo mentre si aggravano i processi di disgregazione.

Le reazioni nella società

portano il segno di queste contraddizioni. Per questo occorrono risultati e fermezza nel condurre in porto le riforme, con la consapevolezza che esse toccano grossi interessi. Per questo occorre un potere politico forte, autorevole, fondato su un ampio consenso e dotato di incisività nei suoi strumenti esecutivi. Si può governare l'emergenza, introdurre riforme profonde, senza una energica direzione politica? Leggete la triste vicenda universitaria di questi mesi e ne avrete una risposta. La vera questione sta nell'in-

e la sintesi politica. Qui entrano in ballo i partiti. Anche se in forme assai diverse fra di loro, molte forze politiche sono oggi sottoposte ad una tensione assai acuta, e su talune di esse demagogia e pressioni corporative esercitano un ruolo disgregante quanto più debole è la consapevolezza della crisi o la responsabilità politica nell'emergenza. Si registrano difetti di con-

fusione dei ruoli fra partiti e istituzioni, si esagera nel voler riservare ai partiti campi di intervento che non sono loro propri.

Il sistema dei partiti deve essere in grado di cogliere l'attesa diffusa nella gente per un suo adeguamento alle gravi necessità del momento. Proprio perché la maggioranza degli italiani ha mostrato di esser consapevole che i partiti costituiscono la base prima della democrazia italiana, della democrazia moderna. Nell'esaltazione acritica del « sociale » si avverte invece un subdolo attacco a questa forma di democrazia, magari in nome di una pedissegua imitazione di un preteso « modello occidentale . Ma si conosce davvero, da

vicino, che cosa sono le oligarchie occidentali? Chi comanda, chi decide, in quei paesi? A che cosa si riduce effettivamente il potere? Guardate alle lobbies americane, ai gruppi di pressione in Inghilterra o in Germania. Le spinte e le mediazioni avvengono attraverso canali e rivoli che si ricongiungono con centri di interesse, punti di forza, gruppi, pressioni corporative, potentati. Il « sociale » svuota i partiti, li mette in ginocdi gruppi: la sintesi politica è espressione oligarchica di tutto ciò. La democrazia è un involucro, si limita ad organizzare il consenso e solo nei momenti cruciali registra le spinte sulle grandi

questioni storiche. Così vivono quelle società occidentali tanto acriticamente vagheggiate dai nostri liberaldemocratici. Da noi è diverso. C'è più democrazia, anche se c'è più inefficienza e più disgregazione (e tanta arretratezza in molti campi). Per questo, se va troppo a vanti l'assalto corporativo allo stato e cresce così la disgregazione, è difficile che prevalga una forma di stato che non sia quella auto-

Luigi Berlinguer



L'islamismo nella lotta contro lo scià

La rivolta che nasce dal libro del profeta

mezzo secolo i popoli arab (e quelli ıslamici «affini»); insegnato la loro lingua; scritto volumi sulla loro storia, letteratura, religione, politica; proposto, diretto e supervisionato la prima ed unica traduzione delle «Mille e una notte» in italiano (opera monumentale, che per oltre due secoli nel nostro paese era stata letta in sommari sbrigativi raffazzonamenti da versioni francesi e perfino russe), il prof. Francesco Gabrieli è ancora disposto a stupirsi di fronte agli avvenimenti del Medio Oriente. E a parlare del suo proprio stupore.

Tema iniziale della conversazione è l'impetuoso movimento di opposizione in Iran, il cui gruppo dirigente è composto soprattutto di religiosi. Perché? « E' un fenomeno molto complesso e strano. Per alcuni decenni, gli specialisti hanno avuto l'impressione che l'Islam si fosse sclerotizzato, o che comunque fosse passato in secondo piano in tutti o quasi i paesi musulmani, consegnando la "leadership", la funzione dirigente al nazionalismo: un'ideologia ben diversa, anzı antitetica, opposta all'universalismo che è proprio della religione islamica. Io stesso condividevo questa impressione. Ora scopriamo, invece, che l'Islam ha ancora un vigore, una vitalità insospetta-

Se il fenomeno fosse solo iraniano, la sorpresa sarebbe forse minore. La grande eterodossia islamica, la Shia, benché di origine araba (lo stesso Gabrieli lo ha sottolineato in Maometto e le grandi conquiste arabe»), ha avuto proprio in Iran la sua più piena e trionfante affermazione, corrispondendo a peculiari esigenze e tradizioni locali, e servendo, infine, da idea-forza, cemento e stimolo alla rinascita (e rivincita) iraniana contro i conquistatori arabi. Radicata, com'è. nel sentimento popolare, è logico (forse) che la setta «shiita», con alla testa i suoi ayatollah e mullah, diriga ancora oggi, come all'inizio del secolo, un morimento politico di massa in Iran.

sappiamo che al Cairo vi sono ragazze, figlie di intellettuali, che si relano eper far

dispetto» a Sadat.

Le radici e il ruolo di una tradizione culturale e religiosa che si è strettamente e contraddittoriamente intrecciata con gli sviluppi delle società arabe

A colloquio col professor Gabrieli

«progressista» e «socialista». ma ovunque incapace (per una ragione o per un'altra) popolari alla giustizia e all'eguaglianza. Che ne pensa Gabrieli?

critico fin dall'inizio........ liberal-democratica per imboccare quella autori-

Gli altri, i vinti, i poveri,

«giacobinismo» nasseriano, e baasista, tali critiche sembrarono ingiuste, euro centriche e codine. I fatti, talvolta assai brutali, si incaricarono poi di rimettere tutta la faccenda in discussio-

Il mondo moderno — anche su questo Gabrieli è d'accor-- irrompe, con le sue idee, i suoi valori, i suoi modelli di sviluppo, annienta strutture sociali, tradizioni, costumi, spezza vincoli di solidarietà tribale, familiare, di villaggio, di quartiere, L'uomo si ritrova solo, nudo, indifeso... Naturalmente, - chi profitta dello sfascio per arricchirsi, per affermarsi, per entrare nelle «stanze dei bottoni», trova nuove motivazio-

lo status quo, le ineguaglianze, l'oppressione, sia a ispirare lotte politiche e sociali per la libertà e la giustizia...».

straniera.

«Infatti. Il puritanesimo wahabbita è servito a salvaguardare l'indipendenza dell'Arabia centrale contro la penetrazione turca, e poi a unificare quasi tutta la penisola in un solo Stato. Il Mahdi sudanese, uomo di forte personalità sia religiosa, sia politica, liberò il suo paese dal controllo anglo egizia no. Il Mahdi somalo, il "Mul lah Pazzo", diresse una guer lista dello scià, di ispirazione ra di liberazione contro ita liani e inglesi. E infin**e** la confraternita dei Senussi fu l'animatrice della resistenza libica contro il colonialismo italiano. Ma si trattava di altri tempi (Ottocento, prima metà del Novecento) e di società pre-capitalistiche, appena toccate dal mondo moderno. Vero è che, meno di vent'anni fa, il sentimento religioso è stato un'arma poderosa per i patrioti algerini... Comunque, il carattere paradossale del fenomeno iraniano, o di analoghi fermenti in atto oggi nel mondo arabo. magari di segno opposto, è che si svolgono alle soglie

primariamente eversivo sul

secondariamente rinnovatore

sul piano spirituale. In segui-

to, questa tesi ha trovato

sostenitori appassionati, sia

nei paesi arabi, sia in Euro-

«Non la condivido. Ritengo

che il messaggio di Maomet-

to sia essenzialmente di na-

tura religiosa, morale, e che

il Corano, come del resto il

Vangelo, si presti con grande

imparzialità e generosità alle

più contrastanti interpreta-

zioni e "forzature"; possa,

cioè, servire sia a giustificare

...O contro l'occupazione

Lei la condivide?

piano politico sociale, e solo

del Duemila». «Per restare all'Iran, mi sembra interessante, significativo, che il liberale Sanjabi, a cui vanno le mie simpa tie di laico, non abbia preso le distanze ne dalla sinistra marxista, nè dal clero, che io personalmente continuo a considerare "di destra", conservatore, anche se ha l'appoggio del popolo e se ha ragione di combattere contro uno stato di cose ingiusto: poiche è chiaro che la "rivoluzione bianca" è servita solo a un pugno di profittatori. La situazione iraniana è evidentemente ancora fluida, aperta a vari sbocchi...........

Come concludere? «Co-ne laico — ammette con modestia Gabrieli — non ho forse avuto, rispetto all'Islam, un atteggiamento di piena disponibilità. Oggi debbo francamente riconoscere che la religione musulmana si sta rivelando tutt'altro che sterile, tutt'altro che estranea alle realtà, ai problemi, alle lotte del mondo moderno. Dimostra, anzi, di essere ricca di succhi vitali, combinabili con altre ideologie. Bisognerà prestarle un'attenzione rinnovata, esaminarne il sorprendente risveglio con rispetto, con comprensione, per distinguerne le luci dalle ombre, fuori dai nostri metri di giudizio che, come abbiamo visto, si sono rivelati i-

nadeguati e fuorvianti». Arminio Savioli

NELLA FOTO: donne e uomini ad una manifestazione contra la scià

Bruxelles rende omaggio al grande artista

Magritte esploratore del magico quotidiano

Gli straordinari risultati di una pittura che intende catturare i significati più profondi nell'immaginario del nostro tempo - Alla ricerca del « visibile nascosto »

René Magritte, « Personaggio che medita sulla folia > (1931)

René Magritte, « Annunciazione » (1930)

del 1898, René Magritte è il primogenito di un sarto e di una modista (morta suiouest'ultima, neile della Sambre nel marzo del 1912; fatto che influì in modo determinante sulla coscienza e la formazione dell'artista). Trasferitosi a Bruxelles nel 1918, prende a frequentare la locale accademia, venendo nello stesso tempo a conoscenza del lavoro dei cu bisti e dei futuristi.

Un rapido viaggio a Parigi, il servizio militare, le nozze con Georgette Berger (1922), compagna della sua intera esistenza, una prima attività come grafi co pubblicitario (attività in questi stessi giorni docu mentata sempre a Bruxelles al Musée du Parc de la Boverie); nel cuore degli anni Venti c'è poi l'incon tro fondamentale con la pittura di De Chirico («...De Chirico fu il primo a sognare cosa deve essere didinto e non *come* si deve dipingere »). Nell'agosto del 27, i Magritte si trasferiscono a Parigi dove prendono parte alle iniziative del gruppo surrealista; il soggiorno parigino si con-clude nel luglio del 1930, data a partire dalla quale Bruxelles sarà scelta come

residenza definitiva. Nel 1932 Magritte aderi sce al Partito Comunista Belga: nel '36 c'è la prima mostra negli Stati Uniti, a New York, presso la galle ria Julien Levy. Sfollato per qualche mese a Carcassonne prima dell'inva sione tedesca, durante gli anni della guerra l'artista approda ad esiti del tutto inusitati nei confronti del la sua precedente ricerca, lo stile «Renoir» e la sta



gione cos:ddetta vache. Dopo la guerra, in conseguen za di contrasti sui proble rale, Magritte si allontana dal Partito Comunista Bel ga, così come è di questi anni la sua netta opposi zione ai dogmi surrealisti A parte qualche viaggio

(a New York, a Londra, e Parigi e in Italia), la vita di Magritte scorre per lunghi anni nell'intimità del gruppo di intellettuali bel gi a lui vicini e che una parte notevole avranno anche per il suo lavoro, collaborando fra l'altro alla identificazione dei titoli dei diversi quadri, titoli che, come è ben noto, sono parte integrante dell'opera dipinta. Infine, pochi giorni dopo l'apertura di una retrospettiva a Rotterdam, il 15 agosto del 1967 Magritte muore a Bruxelles, nella sua casa, quasi accentuando la dimensione « domestica», di uomo del tutto comune, a lui cara per tan

Dagli inizi in chiave cu-

bista, con una netta deri-

ti anni.

che attraverso De Chirico, non ha tardato ad accostarsı alla maniera a lui p:ù congeniale. Già a metà de gli anni Venti, in quadri come «Il fantino perduto», «La traversata difficile», « Il villaggio mentale », « L' incontro » (tutti eseguiti nel '26), sono ravvisabili molti degli elementi della più matura poetica. L'accumulo di immagini fra loro stridenti, lungi tuttavia dall'automatismo surrealista, rimanda ad una com plessa fruizione, alla natura segreta ma anche più pa radossalmente « reale » del messaggio individuato, dal momento che, come ha scritto lo stesso Magritte. nell'invisibile « bisogna sem pre distinguere l'invisibile ϵ ciò che è nascosto. C'è del visibile che è nascosto; per esempio una lettera in una busta, è del visibile nasco sto ma non dell'invisibile.

Se il bersaglio, allora, è

vazione da Delaunay e da

Leger, Magritte, magari an-

Un essere nascosto in fon do al mare: non si tratta menti visibile. di invisibile, ma di visibile

Vanni Bramanti

quello di cogliere il « visl bile nascosto », ecco che un' esperienza di questo tipo manifesta la sua primaria matrice « concettuale ». In aspra polemica contro le convenzioni della visione (da qui le serie dei quadri bella prigioniera» e «La condizione umana»). il pittore belga ha sempre cercato un rapporto con le cose vaccinato da ogni su perficialità. Lungo il percorso di un dato stilistico sostanzialmente omogeneo nel corso del tempo. Ma gritte ha innescato il suo insopprimibile sperimenta lismo ideologico, reso di volta in volta esplicito ne suo rapporto con l'arte del la tradizione (si veda la ce lebre rimessa in questione della « Madame Récamier » di David), nella ricerca di forme biomorfe fuse ed ag gregate fra loro (quadri co me, fra gli altri. «La sta gione dei viaggi » o « La ra pida speranza»), nella fre quentazione dell'arte quoti diana degli abecedari o del le insegne, nell'inusitato rapporto pittura/scultura, nella precoce, per i tempi. individuazione dell'allusivi tà tautologica (come il la voro dal titolo «Questo è un pezzo di formaggio» dei

Ma, alla fine, quale im magine l'artista ha amato dare di sé stesso al di là del suo lavoro? Dalie foto grafie e dalle testimonian ze di chi gli è stato vicino affiora la sua figura robu sta in comune doppiopetto da piccolo borghese agiato. preferibilmente dai colori scuri. Ma poiché è stato io stesso artista a metterci sul la buona pista, quella del cosiddetto visibile nascosto. ecco che la medesima figu ra, sormontata da un cap pelio a bombetta, ci guar da, da tante delle sue tele: o meglio non cı guarda, dal momento che il volto è quasi sempre celato da un og getto esterno (una mela, un piccolo quadro addirittura, nei casi estremi, un drappo).

Se la bombetta e la banalità del vestire possono significare l'accettazione di una condizione umana az zerata e standardizzata. I' ostacolo frapposto ad una comunicazione diretta e tradizionale, quella attraverso il volto, viene a mettere in crisi le certezze acquisite mediante le apparenze più scontate (vestiti ed oggetti d'uso), tanto da aprire un varco verso le misteriose profondità di quel fascinoso mare che nasconde la presenza di un essere altri-

spressione: qua capitalista, là | Ai molti giovani entusiasti del di soddisfare le aspirazioni

«Mi sembra che in quest'ipotesi ci sia del vero. Personalmente ho salutato con gioia e sostenuto come potevo il risorgimento arabo, ma certo non si può dire che i risultati siano brillanti. Del resto, il mio giudizio su certi aspetti dell'arabismo è stato (Ai tempi di Nasser, Gabrieli lamentò in un saggio politico che il risorgimento arabo avesse abbandonato la

Ma il fenomeno non è solo iraniano, è più vasto. Esso riguarda ormai quasi tutti i paesi arabi a maggioranza sunnita, cioè ortodossa. Ed è un fenomeno contraddittorio. Se in Arabia Saudita la «polizia religiosa» è ridiventata più severa nell'esigere la chiusura dei negozi ogni volta che il muezzin chiama i fedeli alla preghiera (e per i trasgressori c'è il bastone), possiamo facilmente cavarcela con la parola coscurantismo». Ma alla TV abbiamo visto donne iraniane col velo nero stretto intorno al volto prendere la parola nei comizi: e abbiamo letto di studentesse laiche dell'università di Teheran che hanno scioperato per rivendicare il diritto delle loro compagne musulmane praticanti a entrare nelle aule col riso coperto (cosa vietata dallo scià); e

Alcuni studiosi (come i due egiziani esuli a Parigi che si firmano con il nome collettivo di Mahmud Hussein) tentano di spiegare il fenomeno con le delusioni provocate dagli insuccessi del claicismor, nella sua duplice e-

taria, anzi spesso dittatoriale. I ni, compensi e soddisfazioni.

Un ritorno alla tradizione

gli sfruttati, cioè la gran massa, possono essere tentati da un ritorno alle fonti, al passato, di cui la religione rappresenta l'elemento più forte, più prestigioso, ed anche più facile da comprendere e accettare da parte dei semplici, degli umili. Così si spiega il rifiorire dell'Islam in Turchia, dopo la drastica esperienza «anticlericale» di Kemal Ataturk; in Egitto. dove i Fratelli Musulmani, più volte repressi, dispersi e dati per scomparsi, ritornano in attività accanto ad altri movimenti islamici, anche armati e terroristici; in Iran. dore masse ingenti, in nome della religione islamica, respingono il «sogno» imperia-

pagana (Ciro, Persepoli); e perfino nel più laico dei paesi arabi, la Tunisia, dove Burghiba si scontra non solo con un'opposizione di segno nettamente moderno (ed «europeo»), ma anche con un'altra, che è difficile far rientrare nelle nostre abituali categorie («destra», «sinistra»), ma che comunque si richiama alla tradizione mu-Vi sono casi, tuttavia, in

cui, per così dire, l'Islam è al potere; in cui si è realizzata una sintesi fra Stato e religione: in Algeria e in Libia, da una parte; dall'altra in Arabia Saudita. Si tratta di

sì. Mi spiego. C'è una vecchia

Come interpretare il Corano

«Si e no. I tre esempi, ad ogni modo, confermano la forza della religione. Con tutte le rispettive differenze, e sono molte, sia Gheddafi, sia Bumedien (la cui formazione intellettuale è stata in gran parte quella tipica di un religioso che ha trascorso anni nelle scuole coraniche e all'università teologica di Al Azhar) fondano entrambi la loro forza egemonica su un socialismo più o meno radicale, ma comunque di ispirazione religiosa. I re sauditi fanno il contrario: giustificano le diseguaglianze con l'I-

ma dell'interpretazione politico-sociale del Corano. Lei crede nella possibilità (o elegittimità») di un socialismo islamico?

«In teoria, no. In pratica,

tendenza, fin dai tempi dell'Islam "primitivo", a leggere il messaggio di Maometto in chiave "rivoluzionaria". I primi a farlo furono coloro che videro in Abu Dhar, uno dei compagni di Maometto, membro della sua "vecchia guardia", il più rigoroso e austero alfiere dell'eguaglianza. Era logico che i diseredati tendessero a mettere in bocca al profeta parole di giustizia, e a interpretare il Corano come un testo "sovversivo". Alla fine del secolo scorso, uno studioso tedesco, Hubert Grimme, ripropose Maometto come capo rivoluzionario. Per lui, il messaggio del fondatore dell'Islam sarebbe di natura eminentemente sociale. Lo sdegno per l'iniqua ripartizione della ricchezza e il desiderio di una più giusta società umana a-

Dibattito martedì a Roma sul libro di Pietro Ingrao

In occasione della presentazione del volume « Crisi e terza via », intervista di Pietro Ingrao, a cura di Romano Ledda, si svolgerà a Roma martedi prossimo alle ore 21 un incontro-dibattito nel salone della Federazione nazionale della stampa. Parteciperanno alla discussione, assieme all'autore, don Gianni Baget-Bozzo, Eugenio Scalfari e Aldo Tortorella.

BRUXELLES — « Nella mia

infanzia ero solito giuocare con una bambina nel cimitero sconsacrato di una città di provincia. Visitavamo le tombe delle quali eravamo capaci di sollevare le pesanti porte di ferro e poi ritornavamo alla luce, là dove un pittore, giunto dalia capitale, dipingeva in un viale quanto mai pittoresco, con le colonne di pietra sbriciolata e disseminato di fo glie morte. Allora l'arte di dipingere mi pareva vagamente magica e il pittore dotato di poteri soprannaturali ». Così scriveva René Magritte in un passo de «La Ligne de vie». E come una epigrafe: la discesa nel profondo eseguita come giuoco, senza uno schema preesistente, l'imrisalīta alla luce della coscienza, la presenza inconsueta del pittore e delle sue misteriose prerogative, il dato visuale, infine, di un'inquadratura dai tico cimitero, le colonne in rovina, il viale e le immancabili foglie morte). Un'occasione dayvero da

non mancare è la grande retrospettiva in corso fino al 31 dicembre presso il Palais des Beaux Arts di Bruxelles e che, in seguito, fra il gennaio e l'aprile del 79 sa rà ospitata dal parigino Centre National d'Art Moderne George Pompidou Oltre duecento le opere raccolte (quadri ad olio, tempere, acquerelli, collages, disegni, oggetti, bronzi), che documentano tutta l'esperienza p:ttorica dell'artista. A Bruxelles l'artista ha

trascorso la maggior par te della sua vita. Nato in provincia, nella cittadina di Lessines, nel novembre